



UCS- OTRANTO

CUSTODIRE L'INFANTO:

lo sguardo che mette a nudo l'umano



60ª GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

ASCENSIONE DEL SIGNORE - 17 MAGGIO 2026

Testo, progetto grafico e impaginazione:

Sac. Angelo Pedè, UCS - Otranto



UCS- OTRANTO



Note metodologiche

ATTENZIONI

- Curare la scansione temporale dei momenti in modo da non privilegiare uno a scapito dell'altro.
- Favorire un clima di condivisione nel gruppo lasciando la libertà di intervenire o anche no senza forzare o sminuire l'intervento di ciascun componente.
- Predisporre in tempo e con cura i materiali.

MATERIALI

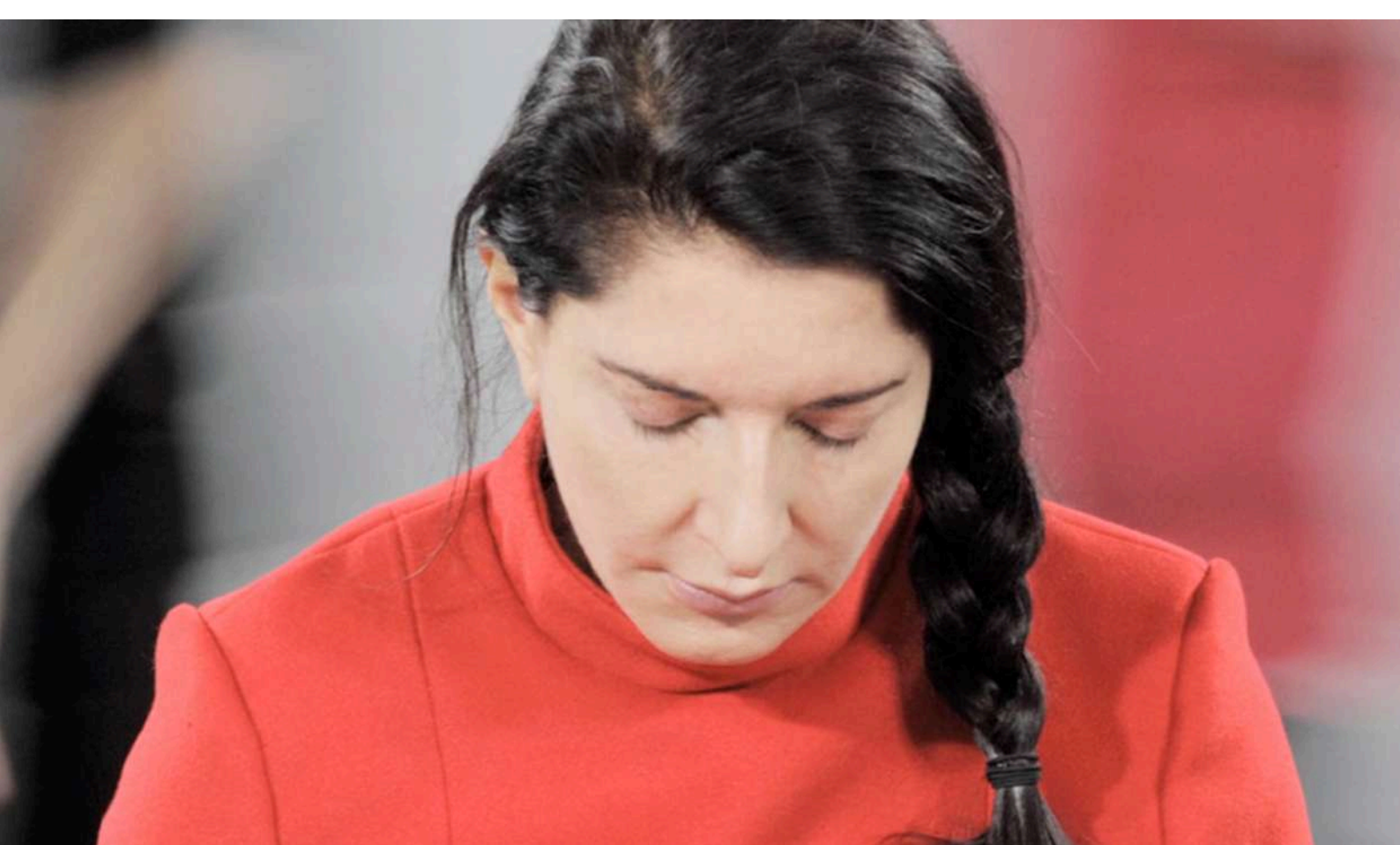
- Stampe di buona qualità dell'opera e/o con proiezione dell'immagine.
- Scheda laboratorio.
- Penne.



Dinamica dell'incontro

- **Preghiera iniziale e ascolto del Vangelo della domenica** (10');
- **Osservare** con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli (ca. 5');
- **Comprendere** l'opera alla luce di quanto l'autore propone (10');
- **Sentire** ovvero esprimere le proprie sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) aiutati da alcune suggestioni (5');
- **Meditare e riflettere** sul testo biblico e il commento per invitare alla riflessione personale e alla condivisione (20');
- **Pregare** quanto si è sperimentato e appreso con una invocazione spontanea o con delle orazioni proposte a conclusione di ogni incontro (10').





P R E S E N T A Z I O N E

CANDIDA STEFANELLI

DIRETTORE UFFICIO BENI CULTURALI - OTRANTO

In occasione della **LX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali**, dedicata al tema "*Custodire voci e volti umani*", questo percorso ci invita a fermarci davanti al mistero dell'incontro.

La performance di Marina Abramović e il Vangelo del giovane ricco ci mostrano che tutto comincia da uno sguardo che non giudica e da una presenza che non fugge.


Custodire un volto significa riconoscerlo.

Custodire una voce significa ascoltarla davvero.

È ciò che Gesù fa con il giovane che gli corre incontro. È ciò che l'artista ha fatto con migliaia di sconosciuti. È ciò che siamo chiamati a fare anche noi: restare, guardare, accogliere.

In un mondo che consuma immagini e parole, scegliamo di **onorare i volti e dare spazio alle voci**.

Da qui riparte ogni comunicazione che genera vita.



Lo sguardo
che mette
a nudo l'umano

APERTURA - *Immagina di varcare la soglia*

Immagina di varcare la soglia di una sala dove il tempo sembra essersi cristallizzato. Non c'è musica, non ci sono distrazioni. Solo due sedie e un silenzio che vibra. Ecco come potremmo vivere questo percorso, trasformandolo in un racconto dell'anima.

INTRODUZIONE - *Il silenzio che precede la parola (10')*

La stanza è immersa nella penombra. Ci sediamo in cerchio, respirando il peso e la grazia di essere qui. Apriamo il Vangelo di Marco e leggiamo di quel giovane che corre incontro a Gesù. Non è un incontro casuale: è un urto di desideri. Gesù non risponde subito con una legge, ma con un gesto che ferma il tempo: **lo fissa**. In quel momento, tra il rumore della folla e la polvere della strada, esistono solo loro due. La Parola oggi ci sussurra che siamo l'oggetto di quello stesso sguardo magnetico.





VANGELO - Mc 10, 17-31

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?».

Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza».

Allora Gesù lo fissò, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, fissando lo sguardo su di loro, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case, fratelli, sorelle, madri, figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».





Marina Abramović*, *The Artist Is Present*, 2010, Museum of Modern Art (MoMA), New York.

OSSERVARE – La scena: due corpi, una verità (5')

Davanti a noi, proiettata, c'è l'immagine di Marina. È avvolta in un abito rosso sangue che scorre sul pavimento come una ferita aperta o un tappeto regale. È immobile. Di fronte a lei, una persona qualunque. Osserviamo i dettagli senza correre a conclusioni: la simmetria delle schiene, il vuoto tra i loro visi, la luce zenitale che cade dall'alto. Non accade nulla, eppure sta accadendo tutto. È una liturgia laica del "rimanere".

CAPIRE – Il racconto dell'opera: l'icona vivente (10')

Marina Abramović ha trasformato il museo in un santuario della presenza. Per mesi, ha offerto il suo corpo come uno specchio. Chi si sedeva davanti a lei spesso scoppiava in lacrime. Perché? Perché nell'era della fretta, qualcuno stava finalmente offrendo loro la cosa più preziosa: l'attenzione pura. Marina non parlava, non toccava, non sorrideva. Si limitava a "essere". L'autore ci suggerisce che l'artista è diventata un tramite, un ponte invisibile che ha permesso a migliaia di persone di guardarsi dentro semplicemente guardando lei.





SENTIRE – *Il battito del cuore: cosa senti? (5')*

Chiudi gli occhi per un istante e immagina di essere tu su quella sedia di legno. Senti la pelle d'oca per l'intensità di quegli occhi che non ti mollano? Avverti il bisogno di scappare perché quel silenzio sta tirando fuori verità che avevi sepolte? Oppure provi una pace improvvisa, come se per la prima volta nessuno ti stesse chiedendo di essere diverso da come sei? Lasciamo che le emozioni emergano, senza filtri, come onde sulla riva.





MEDITARE – Il dialogo tra carne e spirito (20')

Entriamo nel cuore della nostra storia. C'è un filo rosso che lega la performance di Marina Abramović al Vangelo di oggi: entrambi ci parlano di una nudità necessaria, di un luogo interiore in cui non possiamo barare. Per sedersi davanti all'artista, gli spettatori dovevano lasciare borse, cappotti, telefoni. Non era solo una regola museale: era una piccola **spoliazione**. Per stare davanti a Dio accade qualcosa di simile. Non ci viene chiesto di togliere oggetti, ma di lasciare cadere le nostre maschere: l'efficienza che ostentiamo, le risposte pronte, le difese che ci proteggono dal rischio di essere visti davvero. Davanti a Dio non funziona il curriculum, non servono i risultati; serve solo la verità di ciò che siamo. Nel Vangelo, **Gesù fissa il giovane ricco e lo ama**. Prima che lui risponda, prima che faccia qualcosa, prima che dimostri di meritare quello sguardo. È un amore che precede, un amore che non aspetta la performance. È lo stesso tipo di sguardo che molti hanno percepito sedendosi davanti a Marina: uno sguardo che non giudica, che non pretende, che semplicemente c'è. E quando qualcuno ti guarda così, qualcosa dentro si scioglie. Ma c'è un passaggio decisivo: **il rischio**. Il giovane ricco, pur amato, se ne va triste. Non perché Gesù gli chieda troppo, ma perché ha paura del vuoto che quella proposta porta con sé. Ha paura di perdere il controllo, di lasciare andare ciò che gli dà sicurezza. Gli spettatori del MoMA, invece, hanno accettato quel vuoto: si sono lasciati svuotare per essere riempiti da un incontro. Hanno rischiato la vulnerabilità, e in quella vulnerabilità hanno trovato qualcosa di inaspettato. E noi? Da che parte stiamo? Preferiamo le nostre ricchezze fatte di rumore, di attività, di cose da fare per non pensare, o abbiamo il coraggio della povertà di uno sguardo vero? Siamo più simili al giovane che si allontana, trattenuto dalle sue certezze, o a chi si siede e si lascia guardare, senza difese? Il dialogo tra carne e spirito passa da qui: dalla scelta di non scappare davanti a ciò che ci mette a nudo. Perché solo chi accetta di perdere qualcosa può trovare l'essenziale. E forse, oggi, il Signore ci chiede proprio questo: non di fare di più, ma di togliere; non di aggiungere, ma di lasciare andare; non di dimostrare, ma di lasciarci amare.





RIFLETTERE – *Mettere nome a ciò che è emerso (5')*

Prendiamo qualche istante per raccogliere ciò che è passato nel cuore. Quale parola del Vangelo ti ha toccato? Quale immagine dell'opera ti è rimasta addosso? In quale personaggio ti riconosci oggi? Chi vuole può condividere una sola frase: "Mi porto a casa questo...".

PREGARE – *L'invocazione: resta con noi (10')*

Concludiamo trasformando tutto questo in vita vissuta. Invece di leggere formule scritte, guardiamoci per un istante negli occhi tra noi, riconoscendoci compagni di viaggio.

PREGHIERA FINALE:

Signore, oggi abbiamo imparato che l'amore è un atto di presenza. Ti chiediamo perdono per tutte le volte che abbiamo guardato senza vedere, per quando siamo scappati dal silenzio per paura di incontrarti. Rendi i nostri occhi simili ai Tuoi e a quelli dell'artista in questa stanza: capaci di accogliere il dolore e la gioia dell'altro senza difese. Insegnaci a "stare", semplicemente, davanti al mistero della Tua bellezza. Amen.





***NOTE SULL'AUTORE**

(Cfr.: <https://www.raicultura.it/arte/articoli/2018/12/Marina-Abramovic263-the-artist-is-present-4a9eae92-f822-4e03-9ea4-229d8773fd12.html>)

Nata a Belgrado il 30 novembre 1946, in una famiglia di eroi della resistenza jugoslava, Marina Abramović abbandona presto la pittura tradizionale per trasformare il corpo nel proprio linguaggio espressivo. Segnata da un'infanzia di disciplina ferrea e da una lezione paterna fatta di fiamme e materiali grezzi, comprende che l'atto creativo può oltrepassare la tela e diventare esperienza totale.

Dopo la formazione accademica, si trasferisce ad Amsterdam, dove nasce il celebre sodalizio con Ulay: dodici anni di ricerca radicale, vissuti sul limite, che culminano nel loro addio rituale sulla Grande Muraglia Cinese. La sua opera, fin dagli anni jugoslavi, è una ribellione contro ogni struttura - familiare, sociale, artistica - e un continuo tentativo di superare limiti fisici ed emotivi.

Consacrata dal Leone d'Oro nel 1997, Abramović trasforma la propria biografia in un linguaggio globale, capace di ridefinire la performance contemporanea. Il documentario *Marina Abramović: The Artist Is Present*, presentato nei principali festival internazionali, ricostruisce questo percorso attraverso interviste all'artista, a Ulay e a critici e collaboratori, mostrando come la sua energia creativa nasca da una presenza totale, "al cento per cento", in ogni gesto.

Il culmine di questa visione arriva nel 2010, al MoMA di New York: per tutta la durata dell'apertura del museo, l'artista rimane seduta immobile, offrendo a chiunque la possibilità di incontrare il suo sguardo in silenzio. Le file interminabili, le persone arrivate da tutto il mondo e le reazioni emotive intense testimoniano la forza di un'opera che trasforma la relazione in rito. L'incontro con Ulay, sedutosi davanti a lei dopo anni di distanza, diventa un momento di riconciliazione entrato nell'immaginario collettivo: un istante sospeso che riassume una vita dedicata alla presenza, alla vulnerabilità e alla potenza dell'arte come incontro.

